

VIVIPET, BAMBINI E ANIMALI, CORSICO 9 OTTOBRE 2010

Si potrebbe iniziare con l'affermazione che l'**antispecismo**, che in questi ultimi anni è andato progressivamente sostituendo l'animalismo, appartiene costituzionalmente ai bambini: **i bambini sono naturalmente antispecisti**, perché per loro è naturale non ipotizzare barriere tra gli esseri umani e gli altri animali e tanto meno credere che le altre specie siano diverse e quindi inferiori alla nostra. .

Jeffrey Moussaieff Masson, grande autore di scritti sugli animali, nel suo libro "Nel regno dell'armonia", esprime questa convinzione dicendo: "I bambini sembrano percepire qualcosa di fondamentale sugli animali e la loro vita emotiva che gli adulti tendono a dimenticare: avvertono la somiglianza con il loro piccolo essere". Osservando in un'occasione come il suo bambino guardando un topino, che in famiglia avevano accolto, rimanesse colpito da quanto fossero graziose le unghiette, non può fare a meno di notare come a fronte dell'abitudine dei bambini di riscontrare analogie, gli adulti si concentrano immediatamente sulle differenze: davanti allo stesso animali è comune una reazione di disgusto.

Era lo stesso **Freud** per altro a rilevare che il bambino non esita ad attribuire piena uguaglianza agli animali, si sente più vicino a loro che a noi.

E' utile a questo proposito richiamare alla mente come nacque la **pet therapy**, (Stati Uniti, 1961) : lo **psichiatra Boris Levinson** si stava occupando di un bambino autistico, con cui, proprio a causa della sua patologia, non riusciva ad entrare in contatto; si accorse che il bambino comunicava invece con il suo cane, un cocker, che era lì nello studio. Da lì cominciò ad approfondire e strutturare le sue osservazioni, arrivando a cogliere il grande potenziale terapeutico insito nel rapporto biunivoco uomo-animale, mettendo poi a punto particolari interventi terapeutici a livello psico-fisico. Questo è un **esempio eclatante della naturalezza della comunicazione bambini-animali, anche in situazioni altamente problematiche.**

Tante sono quindi le testimonianze in favore della propensione dei bambini a non individuare tra sé e il mondo degli animali alcuna barriera. Questo atteggiamento li induce per esempio a trovare normale mangiare nello stesso piatto con il loro cane o gatto o coniglietto, a dormire con lui: normale perché individuano somiglianze al di là e oltre le differenze.

Questa esigenza di rapporto con gli animali è forte anche per gli adulti, se è vero che tutti noi sentiamo la necessità di avere contatti con le altre specie: è quella che è stata definita da **Edward Wilson** (n. nel 1929, fondatore della sociobiologia) **biofilia**, vale a dire affinità innata con tutti gli esseri viventi, testimoniata dal numero di animali da affezione e piante che riempiono le nostre case da quando il processo di urbanizzazione ci ha allontanato dalla possibilità di avere con loro la vicinanza che desideriamo. Per i bambini l'attrazione verso gli altri animali è ancora più forte: tipica è la richiesta ai genitori di poterne possedere uno, richiesta spesso respinta per motivazioni che attengono l'organizzazione familiare e le connesse difficoltà. Non è inutile ricordare che **Barack Obama**, appena eletto presidente, nel suo primo discorso in mondovisione, a caldo, tra i suoi primissimi intenti programmatici, ha inserito la promessa di regalare al più presto alle sue bambine, Malia e Sasha, un cucciolo di cane, promessa evidentemente fino a quel momento lasciata in sospeso per ben altri impegni, e destinata a risarcire la pazienza che loro avevano dimostrato e un po' di inevitabile trascuratezza nei loro riguardi.

In ogni caso, anche senza scomodare grandi nomi, l'interesse dei bambini è ben percepito in genere dagli adulti, tanto è vero che genitori ed educatori, con il valido supporto del mercato che ne trae profitto, incentivano per quanto possono questa predisposizione. Basta pensare a come siamo soliti circondare i bambini di figure animali negli asili nido, nei parchi giochi, sui poster, nelle giostre, nelle camerette, cercando in ogni modo di assecondare e poi stimolare la loro tenerezza verso cuccioli d'altra specie.

E non è certo un caso che i **fumetti** siano abitati da topi, papere, cani e chi più ne ha più ne metta.

Le **favole** sono per definizione storie, destinate a grandi (pensiamo ad Esopo) e a bambini, che hanno per protagonisti animali, fornite di una morale; morale che la presenza degli animali rende più facilmente raggiungibile. E' ancora **Freud** ad affermare che "Il bambino non si meraviglia che nelle favole gli animali pensino e parlino. Solo quando diventa adulto si sentirà straniato da loro." (in "Una difficoltà della psicoanalisi").

Anche gli psicologi nel loro lavoro con i bambini, nello sforzo di accedere al loro mondo interno, che non è raggiungibile mediante il comune linguaggio, si servono con grande frequenza di figure animali: sono molti i test strutturati proprio in questo modo. La pratica insegna che gli animali sono un ottimo ausilio per trovare la connessione con i pensieri dei

bambini altrimenti non verbalizzabili; ancora: è comune che nelle macchie non strutturate del Rorschach siano i piccoli utenti a individuare figure animali con una frequenza decisamente maggiore di quanto non succeda agli adulti.

E' innegabile, quindi, che il mondo animale è davvero connesso alle profondità dell'inconscio e che fuoriesce dal mondo infantile come una forma di tensione, che raramente si ritrova con la stessa intensità nel mondo degli adulti.

Purtroppo ciò che avviene con regolarità è che gli adulti trasferiscono ai bambini le loro abitudini, che li inducono a far coesistere un dichiarato amore per gli animali alle infinite forme di sfruttamento e di crudeltà loro inflitte. E così da una parte incentivano la crescita di una relazione con gli altri animali, dall'altra spesso e con colpevole inconsapevolezza li rendono spettatori delle prepotenze che su di loro sono commesse, quando sono imprigionati negli zoo o soggiogati nei circhi o maltrattati nelle sagre: davanti a tutto questo, incredibilmente i grandi esortano i bambini a ridere, divertirsi e scherzare. Gran brutta educazione. Per non parlare della innegabile schizofrenia che viene alimentata mettendo nel piatto quegli stessi animali che in altri momenti i bambini sono sollecitati ad apprezzare. Sono tante le persone che ricordano la **dolorosa incredulità** sperimentata vedendo nel piatto il pollo o l'agnello con cui avevano giocato fino al giorno prima: lo sconcerto a volte si trasforma in **ostinata ribellione** e diventa rifiuto a mangiare, in quel momento e per l'intera vita, quel genere di animale. Purtroppo senza che la protesta investa animali d'altra specie, per un auspicabile effetto alone. In altri casi da subito subentra **passiva obbedienza** alle regole adulte.

L'educazione quindi subentra a plasmare gli atteggiamenti dei bambini, come in tutti gli aspetti della vita, anche in rapporto alla relazione con gli animali. E l'educazione può prendere strade strutturalmente diverse.

BAMBINI CRUDELI NEI CONFRONTI DEGLI ANIMALI

Purtroppo, quindi, la naturale attrazione dei bambini per gli animali non si mantiene certo immutata per tutta la vita. Succedono molte cose e un fenomeno con cui bisogna fare i conti è su una direttiva ben diversa. Si tratta della crudeltà contro gli animali riscontrabile a volte

nei bambini e negli adolescenti, che, secondo un luogo comune, ampiamente diffuso tra la popolazione, dovrebbe essere considerato fatto rientrante in una normalità da accettare.

Purtroppo l'esistenza di tale crudeltà è innegabile, sia che sia riferita a manifestazioni di lievi maltrattamenti, a volte attribuibili a manifestazioni di curiosità, che invece ad episodi indicibili. Limitandoci al contesto italiano, è un dato di fatto che essa riguardi sia gli animali d'affezione che gli altri: una delle rare ricerche, svolta in alcune scuole tra Roma e Firenze pochi anni fa da Camilla Pagani, rivela come il fenomeno dei maltrattamenti investa ancora anche le nuove generazioni: nel campione esaminato, un ragazzo su sei ammette di avere compiuto maltrattamenti a danno degli animali, preferibilmente gatti; si tratta in genere, ma non esclusivamente, di giovani maschi, il cui numero è più che doppio rispetto a quello delle femmine (un interessante file potrebbe essere aperto sulle differenze di genere). Ci sono poi le cronache che ad intervalli più o meno lunghi portano all'attenzione casi di ogni tipo di animali, sottoposti alle peggiori sevizie da ragazzini isolati, ma più spesso organizzati in piccole bande, che in genere portano a giustificazione dei loro atti semplicemente uno stato di noia da cui difendersi.

Ritenere che la crudeltà contro gli animali sia una sorta di passaggio obbligato nel processo di crescita, una sorta di stato di natura, è profondamente scorretto proprio in base a quanto detto, vale a dire che i bambini naturalmente provano attrazione e non odio o indifferenza né disprezzo verso gli animali; per altro se esistono bambini crudeli contro gli animali, fortunatamente ne esistono molti di più che non lo sono per nulla. E' altresì pericoloso in quanto una valutazione erronea del fenomeno impedisce di mettere in circolo i necessari anticorpi.

La realtà è che i bambini crudeli contro gli animali stanno esprimendo una forma di disagio, meritevole di approfondimento e indagine, come gli studi psicologici in questo campo hanno ormai appurato.

Nel **DSM, Manuale dei disturbi mentali**, una sorta di bibbia nel mondo della psichiatria e della psicologia occidentale, nel 1987 la crudeltà verso gli animali è stata inserita tra gli indici per valutare alcuni disordini psicologici e psichiatrici; nell'edizione successiva del 1994, tra i sintomi possibili presi in considerazione quali indicatori del Disturbo della Condotta si trova la **"condotta aggressiva rivolta contro persone e animali"**: per la prima volta persone e animali sono equiparati.

Questo disturbo può poi esitare, in età adulta, in un **Disturbo Antisociale di Personalità**, di quel disturbo cioè che vede nella sistematica violazione dei diritti altrui la modalità di comportamento, determinata da assenza di empatia, indifferenza, cinismo, autoreferenzialità: insomma quello che un tempo veniva definito come psicopatia. Quindi uno dei segnali d'allarme che indica questo disturbo è proprio una storia di torture a danno di animali, di quel comportamento noto anche con il nome di zoo sadismo. Nel New York Times si legge che l'FBI ha trovato che a storia di crudeltà contro gli animali è uno dei tratti che regolarmente appare nei loro file di violentatori seriali e assassini seriali. Chi ha ripetutamente torturato cani o gatti ha un alto livello di possibilità di aggressioni contro gli umani.



In altri termini si viene ad affermare che **la violenza contro gli animali può essere segnale di psicopatologia ed è in genere un indicatore potenziale di una situazione esistenziale patogena**; tipicamente, per esempio, di una situazione familiare ed ambientale particolarmente problematica, spesso caratterizzata da violenza, sia essa fisica o psicologica, trascuratezza, abuso o da tutte queste forme di violenza insieme. Di fatto quello che in genere succede è che il bambino o l'adolescente crudele nei confronti degli animali, sta mettendo in atto una risposta ad altre violenze, che lui stesso ha subito, o comunque ad un clima di violenza che caratterizza il suo ambiente familiare e di cui lui è vittima. Si tratta di una specie di meccanismo perverso per cui è sempre il più debole a fare le spese della prepotenza di chi è più forte: il bambino la subisce e, attraverso un meccanismo di spostamento, dirige la sua rabbia non verso chi ne sarebbe l'obiettivo naturale, troppo forte per poterselo permettere, ma su chi è ancora più debole di lui, senza diritti e senza difese: un animale. La crudeltà nei confronti degli animali è quindi spesso parte di un clima di violenza al quale i giovani partecipano e al quale sono esposti. Tale violenza è spesso associata anche a comportamenti aggressivi nei confronti delle persone: negli adolescenti il maltrattamento degli animali è solo una delle tante forme di attività antisociali e può essere un indicatore predittivo di futuri atteggiamenti antisociali.

In ogni caso, anche quando non si è davanti a situazioni che sono oggettivamente o potenzialmente patologiche, la crudeltà contro gli animali si connette all'ambiente, all'educazione: tutti noi siamo quello che siamo perché lo siamo diventati, perché siamo cresciuti in un determinato ambiente, ambiente che è prima di tutto quello del nostro contesto familiare, e poi quello della microsocietà intorno a noi e poi, in modo più vasto quello del contesto sociale generale. L'educazione che riceviamo ci induce ad assumere comportamenti consequenziali.

Il saggio "Nell'albergo di Adamo", curato da Massimo Filippi e Filippo Trasatti, si apre con questa citazione di Adorno: "Un proprietario d'albergo, di nome Adamo, uccideva a bastonate i topi che sbucavano dal cortile davanti agli occhi del bimbo che gli voleva bene; a sua immagine il bimbo si è fatta quella del primo uomo". Quell'uomo, che per il bambino era oggetto d'amore, modello da imitare, gli stava insegnando qualcosa che il bambino avrebbe bene imparato, vale a dire la violenza. Il senso morale si forma sulla scorta di quello che ci viene insegnato non tanto a parole, quanto con il modello di comportamento che ci viene proposto. E sono purtroppo diffusi i modelli che normalizzano la violenza, la sdoganano come fatto normale.

Un grande file a questo proposito va aperto relativo al link che connette la violenza contro gli animali e quella sugli umani; non c'è separazione tra l'una e l'altra come è facile capire: perché entrambi i tipi di vittime sono creature viventi, che hanno la capacità di sperimentare dolore e angoscia e che possono mostrare segni fisici della loro sofferenza.

Chi infierisce su di loro, lo fa di solito accanendosi soprattutto contro i più deboli, perché è più facile, non occorre essere coraggiosi: e i deboli sono tali o fisicamente o perché senza diritti, perché occupano un gradino basso nella scala gerarchica. Non è certo un caso che, in famiglia, in genere si verifichi a danno delle donne, dei bambini: in questi casi, dimostrano ricerche americane, se ci sono degli animali difficilmente scampano dall'esserne anch'essi vittime.

Che poi la violenza contro gli animali si sovrapponga a quella contro le persone o ne sia preludio siamo sempre e ancora qui ad argomentarlo, ma è in realtà fatto risaputo da millenni: l'argomento è importantissimo, e qui è solo possibile accennarlo, ma vale la pena di farlo.

Ne hanno parlato per primi filosofi, pensatori, poeti, menti illuminate che riuscivano a guardare più in là e più a fondo degli uomini del loro tempo.

Gino Ditadi ha dedicato molti studi alla ricostruzione del loro pensiero attraverso i secoli e ai suoi studi è bene riferirsi: si possono qui ricordare alla spicciolata Plutarco, poeta greco del I secolo d.c., Ovidio , poeta romano del I secolo a.C., **Tommaso d'Aquino (1200)**, **Tommaso Moro** (umanista, scrittore politico inglese, 1400/7/ 1500), Kant (1700), Rousseau (1700).

Tutti, in modi diversi e con impostazioni anche differenti, sono comunque concordi nell'affermare come la violenza sugli animali sia connessa a quella sugli umani e come essa spenga la pietà. Particolarmente interessante rispetto al discorso che stiamo facendo sui bambini è ciò che segnalava uno scrittore di nome **Sylvain Marechal (Francia 1700/1800)** denuncia lo spettacolo straziante dei macelli all'aperto con agnelli e altri animali sgozzati ad ogni ora del giorno, davanti alla cui agonia i bambini imparano presto a inveire, accanendosi contro animali moribondi; afferma che **smorzano la pietà e abitano alla violenza**. Interessante sottolineare **come la violenza abbia gli stessi effetti sia che si parli di violenza eseguita che di violenza osservata (neuroni specchio)**. Lo stesso concetto per cui **le violenze usate contro gli animali contrastano con ogni senso di pietà e di compassione è stato ripreso dalle leggi (Codice Zanardelli, 1890)**; Interessante quanto veniva scritto nel 1913 nella discussione di un Disegno di Legge sulla Protezione degli animali "la tutela degli animali è connessa col problema dell'educazione, perché " ogni mezzo per addolcire il cuore del fanciullo ed abituarlo alla pietà, resterà sterile, se egli dovrà assistere a crudeli e continue sofferenze degli animali, e si abituerà a considerarli come cose e non come esseri sensibili. E' quasi incredibile come oltre cento anni fa potessero essere fatte dalla politica affermazioni di questo genere e oggi la mattanza del tonno abbia ancora la connotazione di una festa eccitante.

Ad essere consapevoli di come la violenza sugli animali sia strettamente connessa a quella sugli umani sono poi malviventi e delinquenti di varia tacca e pericolosità: sappiamo che i bambini soldato della Sierra Leone furono abituati a compiere azioni raccapriccianti e gratuite sugli animali come tirocinio alla violenza che poi furono costretti a compiere su adulti e bambini; lo stesso accadde ai Bambini soldato di Saddam Hussein, in Irak, i così chiamati Leoncini di Saddam; e non c'è nemmeno bisogno di andare lontano perché sono anche le società mafiose di casa nostra che agiscono in modo identico, con il tirocinio a infierire su animali indifesi come primo passo verso la violenza estrema sugli uomini.

E' anche interessante ricordare, facendo riferimento a situazioni per fortuna estreme e non comuni, come nelle biografie di **serial killer** sia comune ritrovare violenze ripetute e terribili contro gli animali; la violenza contro gli animali è riconosciuta dai criminologi come una componente della cosiddetta triade omicida, vale a dire di quei tre elementi che si ritrovano come antecedenti di comportamenti violenti (insieme a piromania e enuresi). Nonostante questo la criminologia di casa nostra non ha ancora mosso passi seri in direzione di questo studio: la crudeltà contro gli animali dovrebbe essere stigmatizzata in se stessa, e dovrebbe anche aprire grandi spazi di intervento. Quindi sono davvero infinite le evidenze che permettono di affermare che non vi è separazione ma consequenzialità tra la violenza contro gli animali e quella contro gli uomini; i soggetti in grado di commettere atti di crudeltà nei confronti degli animali, sono gli stessi che li indirizzano verso gli esseri umani, scegliendoli possibilmente tra i più deboli, incapaci di difendersi e maggiormente remissivi, proprio come sono o sono resi gli animali.

Sul versante opposto: EMPATIA

Se è vero che l'educazione è fondamentale, è evidente che vi sono forme di educazione che vanno nella direzione opposta a quelle della proposta di modelli di crudeltà e di sopraffazione: si tratta dell'educazione all'empatia, che è una forza dirompente nella direzione della costruzione di individui rispettosi di tutte le forme di vita. Si tratta di una **disposizione che permette di calarsi nei panni dell'altro e di capire in una forma di risonanza emotiva quello che prova, fornendo al suo sentire una risposta congrua e speculare**; attraverso l'empatia le relazioni si costruiscono sul riconoscimento delle esigenze degli altri, e permettono la formazione di un atteggiamento solidaristico, pro sociale, altruista, antidoto alla violenza. L'empatia è un fondamentale mezzo di conoscenza dell'altro, perché permette di mettersi dal suo punto di vista, provando quello che lui prova; e così facendo accorcia le distanze e favorisce l'identificazione. E non è certo diverso se l'altro di cui mi sto occupando è un uomo o un altro animale, perché sappiamo bene che gli animali condividono con gli esseri umani non solo un comune destino di nascita, crescita e morte, ma anche il mondo variegato e ricco delle emozioni: provano gioia, ma anche paura, possono essere allegri, ma anche spaventati, aver voglia di giocare o di fuggire, soffrono di nostalgia, si annoiano, si cercano si rifiutano. Proprio perché gli animali mandano segni del loro mondo interno è non solo possibile, ma anche doveroso cercare di decodificarli: se li ignoriamo, li disconosciamo, li trasformiamo nel loro contrario, non facciamo che allontanarci dalla possibilità di capire l'altro. Questa è purtroppo la strada che, più o meno inconsapevolmente, gli adulti spesso imboccano: e così, anziché educare i propri figli o i propri allievi a sviluppare queste capacità, lavorano per azzerarle, per

confondere e trasformare la realtà nel suo contrario. Se davanti al leone che ubbidisce a un uomo muscoloso e tirato a lucido che agita la frusta, gli adulti esortano i bambini ad apprezzare la bravura dell'uomo, quella che va in onda è un'educazione alla sopraffazione e alla prepotenza; se davanti all'angoscia della tigre che va per sempre avanti e indietro nei pochi metri della gabbia gli adulti convincono i bambini che si sta divertendo, anziché insegnare loro a cogliere il disagio e la disperazione, quella che viene impartita è l'educazione alla non condivisione della sofferenza altrui, anzi alla sua negazione, alla sua trasformazione nel proprio contrario, all'indifferenza. Indurre i bambini a non capire tutto questo al punto da gioire davanti alla sottomissione degli animali, può solo diventare una antipedagogia, una educazione all'esaltazione del diritto del più forte e alla ripetuta umiliazione del più debole. 600 psicologi hanno recentemente sottoscritto un documento, da me presentato, in cui tutte queste osservazioni vengono ribadite: nell'ottica di promuovere il benessere psicologico della comunità, di affrontare alle radici il problema della violenza e di promuovere la costruzione della non violenza, auspicano e sostengono radicali cambiamenti di costume che vadano anche nella direzione della soppressione di tutti gli spettacoli basati sullo sfruttamento, a vario titolo, degli altri animali. Non possiamo dimenticare che questa non è un'idea nuova, ma solo un'idea dissotterrata. Nel suo libro "I bambini e gli animali" Frank Ascione ci ricorda che già all'inizio del 1900 negli Stati Uniti era stata studiata quella che veniva chiamata **Human Education, Educazione umanitaria**, una sorta di educazione globale da proporre nelle scuole come istruzione al rispetto e alla comprensione degli uomini, degli animali e della natura: imparare a trattare gli animali in modo compassionevole, gentile, responsabile doveva essere la musica di fondo di ogni altro insegnamento.

Esistono anche **appositi training**, che inducono a fare proprio il punto di vista dell'altro per percepire quello che lui percepisce (**Norma Feshback**): come ti apparirebbe questa stanza se tu fossi alto come una giraffa? Come vedresti il tuo amico se tu fossi basso come un gatto? Provare per credere: è un esercizio che ha molto da insegnare a ognuno di noi sulla strada della identificazione con l'altro, della comprensione che risulta tanto più difficile quanto più l'altro è diverso da noi, come diversi appunto sono gli animali.

Negli Stati Uniti vi sono molti programmi ad hoc nelle **carceri minorili: lo sviluppo di un legame empatico con un animale permette soprattutto ai maschi adolescenti di manifestare tenerezza e cura e di estendere l'empatia** in modi che loro riterrebbero sconvenienti fra i loro compagni di strada: e la possibilità di manifestare le proprie emozioni positive è spesso determinante nell'allontanare ragazzi ritenuti violenti da comportamenti aggressivo a favore di un atteggiamento pro sociale.

Uno studio della Kansas University ha rivelato che **bambini con un forte legame con un animale da compagnia manifestano maggiore empatia nei riguardi di altri bambini**: i ricercatori ritengono che i bambini esposti agli animali in tenera età e resi almeno parzialmente responsabili della loro cura hanno una maggiore probabilità di sviluppare comportamenti pro sociali verso i coetanei (Jeremy Rifkin, pg.434)

Alla domanda, quindi, come è possibile che il mondo dell'infanzia tanto attratto e intenerito nei confronti degli animali si arrivi purtroppo ad un mondo di adulti in cui il rispetto per loro troppo spesso è andato perduto, si deve dare una risposta articolata: è di fatto il modello di riferimento proposto dagli adulti, adulti talvolta responsabili di una più o meno profonda atrofizzazione delle capacità empatiche dei bambini, con una forma di educazione che può operare inculcando convinzioni che li induriscono nei confronti degli animali.

Se i bambini imparano a rispettare i diritti degli animali e a riflettere sulle cause del dolore e della sofferenza impareranno a rispettare gli umani. Quindi identificazione, empatia, rispetto anche nei confronti degli animali sono fondamentali nella prevenzione e nella diminuzione della violenza in generale, sulla scorta della percezione di un comune destino che lega uomini e animali, percezione che è parte integrante sia dell'identificazione con l'altro sia di un atteggiamento di rispetto nei riguardi della natura in generale.

Quindi l'universalizzazione dell'empatia fino a includere tutti gli esseri viventi credo sia un traguardo per la razza umana. Davvero non possiamo permetterci di perdere la grande occasione rappresentata dall'educazione, non possiamo impoverire e trasformare le potenzialità dei bambini, ma abbiamo il dovere di arricchirle del valore di una educazione, che cominci con l'insegnare il valore della non violenza.

Un pensiero finale a Laika, la cagnolina lanciata nello spazio dagli scienziati russi nel 1957, morta di paura e solitudine per la gloria degli uomini: cagnetta randagia strappata al suo girovagare nelle strade di Mosca e messa al servizio della gloria degli uomini, è il simbolo di questa legge che di tanti altri animali farà un uso altrettanto orrendo.
